

**Zeitschrift:** Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli  
**Herausgeber:** Associazione Amici delle Tre Terre  
**Band:** - (2002)  
**Heft:** 39

**Artikel:** La "Battaglia" di Ponte Brolla  
**Autor:** [s.n.]  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1065715>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 17.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

**T**icinesi, la politica l'hanno sempre vissuta intensamente, talvolta con passione sfrenata, e i confederati ci reputavano, per via del nostro *tempérament méridional*, teste calde e poco affidabili. Il presidente della Confederazione Ruchonnet (1890) era addirittura convinto che fra il Ti-

cino e i turbolenti principati italiani del '500 - quando i regnanti erano di mano svelta e i veleni piuttosto in voga - non c'erano troppe differenze. E infatti, nel Ticino si preferiva con una certa frequenza il fucile alla scheda e non mancarono neppure tentativi di sbarazzarsi dei governanti

con qualche pozione letale. Il Cantone non era insomma un'isola felice, e chi faceva politica con eccessiva dedizione correva il rischio di rimetterci non solo la reputazione". (Andrea Ghirighelli, *Alla ricerca del consenso perduto*, Edizioni San Giorgio, Muzzano 1996)

## La "BATTAGLIA" di Ponte Brolla

La "battaglia" di Ponte Brolla in una litografia ottocentesca.



**P**ochi sono a conoscenza che cento sessantun anni fa, a Ponte Brolla, si combatté una "battaglia" in nome della libertà e per la libertà. Superfluo dire che entrambi gli schieramenti erano convinti di essere dalla parte della ragione e di combattere per un Ticino migliore, sempre più liberale e democratico.

Le virgolette per il termine *battaglia* sono d'obbligo poiché quanto avvenne, più o meno nelle vicinanze dell'attuale Ristorante della Stazione (se ci si riferisce alla stampa ottocentesca che la raffigura), non ha nulla a che vedere con le "grandi" battaglie, che vedono coinvolti uomini e mezzi bellici che vanno ben oltre l'immaginazione. Si trattò, infatti, di uno scontro a fuoco fra alcune centinaia di uomini; si potrebbe parlare di scaramuccia, se quest'ultimo termine non apparisse troppo riduttivo, visto che l'evento ebbe comunque conseguenze dolorose.

Lo scontro di Ponte Brolla fu, insieme a quello di Tenero, un episodio cruento nell'ambito del tentativo delle genti delle valli (Valmaggesi e Verzaschesi, in particolare, ma anche Bleniesi e Leventinesi) di opporsi alla politica cantonale instauratasi dopo la rivoluzione radicale del 1839.

Il 1° luglio 1841, truppe cantonali partite da Locarno, allora sede del Governo, al comando del colonnello Giovan Battista Pioda bloccarono, dopo uno scontro a fuoco, un contingente di Valmaggesi intenzionato a marciare contro la sede governativa.

### Gli antefatti

#### Una costituzione liberale

Nel 1830 il Ticino adottò, come altri cantoni svizzeri, una nuova costituzione più liberale e si sbarazzò del Governo dei Landamani, autoritario e ligio ai voleri dell'Austria, insediata nel Lombardo - Veneto, che aveva retto il Paese per una quindicina d'anni dopo la caduta definitiva di Napoleone Bonaparte.

La riforma del '30, appoggiata dai Liberali, ma anche dagli ambienti cattolici, fu votata e accettata il 4 luglio e festeggiata con celebrazioni solenni. Un governo di Moderati succedette a quello dei Landamani. La nuova costituzione, pur non discostandosi molto da quella precedente (infatti erano ancora numerose le limitazioni per il cittadino), fu comunque ac-

colta con grande entusiasmo perché, perlopiù, enunciava principi generali che proponevano l'estensione dei diritti dei cittadini e sanciva la libertà di stampa, tanto anelata da tempo.

A titolo informativo ricordo che quella Costituzione rimase la carta fondamentale del nostro Paese, pur con modifiche e aggiunte, sino al 1997.

#### Dissidi e discordie

Negli anni successivi al 1830 i Liberali si divisero in due correnti: una moderata (in seguito definita conservatrice) ed una radicale, anticlericale. Motivi delle divergenze: il trattamento dei profughi italiani, il mancato accordo sul modo di intendere la politica governativa e la libertà di stampa, drasticamente limitata dalle forze moderate, in maggioranza sin dal 1830, per impedire critiche eccessive alla Chiesa e ai governi stranieri, in modo particolare a quello austriaco, per timore di ritorzioni nei confronti dei numerosi Ticinesi che vivevano e operavano nel Lombardo-Veneto. Non va dimenticato inoltre l'inizio delle discussioni sui beni dei conventi, discussioni che porteranno, due decenni dopo, alla soppressione

di numerose congregazioni religiose e alla conseguente confisca delle loro proprietà e dei loro beni.

I Moderati si mostrarono pure federalisti ad oltranza, rifiutando il rinnovamento del patto federale del 1815. Credevano, infatti, che affidare maggiori competenze al governo federale avrebbe compromesso la sovranità cantonale, rovinato le finanze del Paese e gettato lo stesso in mano ai Radicali, "potenziali artefici del male".

Conseguenza dei dissidi e delle discordie fu che la lotta fra le due correnti politiche si fece sempre più serrata sino all'incomprensione, cui contribuì certamente anche la vivace campagna di opposizione al Governo da parte del *Repubblicano della Svizzera Italiana*, quotidiano di ispirazione liberale radicale.

Un palpabile malcontento serpeggiava pure nel Paese a causa della scarsa frequenza dei consiglieri alle sedute del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio.

### La rivoluzione del 1839

Le elezioni del 24 febbraio 1839, che diedero ancora ai Moderati un chiaro vantaggio, furono caratterizzate da brogli, minacce e intimidazioni violente da ambo le parti. Ad esempio, a Prato Sornico, prima delle votazioni, si scontrarono Moderati e Radicali. Nel tafferuglio caddero morti un tal Mignami, liberale, che assisteva alla scena a breve distanza e un Boggia, moderato, che volle salvare il suo padrone, l'avvocato Benedetto Pometta da un colpo di pistola tiratogli dal curato don G. Soldati, ardente liberale.

Il 6 maggio vi fu l'insediamento del nuovo Gran Consiglio in cui i Moderati ebbero una forte maggioranza.

Seguì, com'era consuetudine (anche perché vigeva il sistema elettorale maggioritario), un'epurazione nei ranghi dell'amministrazione e ciò per indebolire gli avversari. Si tentò pure, per impedire la libertà di stampa, di imporre una cauzione di 3000 franchi per ogni editore di giornale, di paralizzare l'attività dei Carabinieri, di ostacolare l'uscita del quotidiano radicale "Il Repubblicano". Fu pure decretata l'espulsione dal Ticino del deputato Giacomo Ciani, "un milanese di origine bleniese, ricchissimo banchiere, accusato di essere cittadino austriaco e di aver usurpato la cittadinanza ticinese, ma invisibile perché infaticabile protettore dei rifugiati politici e principale finanziatore del movimento liberale e perciò *persona pericolosissima*".

Di questo passo, il Governo moderato scivolava verso la reazione.

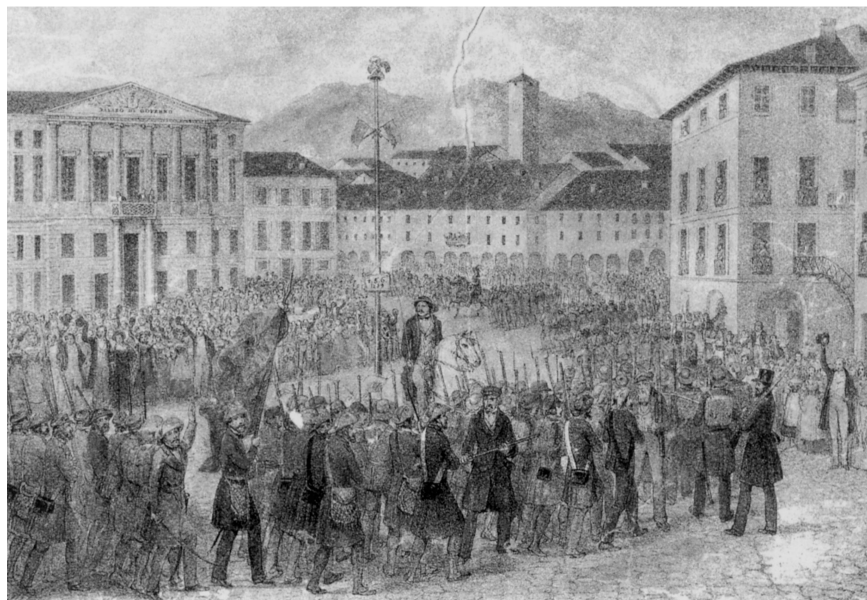
Nel frattempo i Moderati dei circoli della Navagna e del Gambarogno costituirono le loro forze armate, i Bersaglieri, che organizzarono incontri e feste di tiro, contrapposte da altrettante, organizzate dai Radicali, che però furono considerate provocazioni antigovernative e produssero inevitabili scontri in svariate regioni del Ticino.

Il 1° dicembre 1839, in un comizio popolare a Lugano si intimava al Governo la revoca delle espulsioni e del decreto sulla stampa. Nel contempo furono piantati alberi della libertà con in cima il cappello di Tell in alcune località del Cantone. Il giorno 5 dicembre i Liberali di Lugano, con quelli di Mendrisio e Bellinzona, organizzarono una marcia su Locarno con una

truppa di 500 armati; anche a Locarno i Carabinieri si misero a disposizione degli insorti. Seguirono la fuga dei Consiglieri di Stato a Cannobio e le dimissioni del Gran Consiglio. A Locarno, occupata senza colpo ferire, dopo un servizio divino in San Francesco e un discorso in Piazza Grande, venne proclamato un Consiglio di Stato provvisorio, presieduto da Stefano Franscini; segretario di Stato era G.B. Pioda.

L'insediamento avvenne l'8 dicembre. Furono fissate nuove elezioni del Gran Consiglio per il 15 di dicembre. Le votazioni, svoltesi sotto stretto controllo dei Carabinieri e di una milizia improvvisata, diedero grande maggioranza ai Liberali radicali.

Il nuovo Gran Consiglio fu insediato il 19 dicembre ed elesse il colonnello Luvini come presidente, emise un voto di ringraziamento allo stesso e ai Carabinieri per quanto avevano fatto e alle Municipalità dei tre capoluoghi; tutto si concluse con una solenne funzione religiosa a Locarno e in tutte le parrocchie del Cantone.



9 dicembre 1839: i Radicali, guidati dai colonnelli Luvini e Stoppani giungono a Locarno e conquistano Piazza Grande e la sede del Governo cantonale.

Giunti quindi al potere con un atto di forza, i Radicali optarono subito per uno Stato laico e centralizzato, per il suffragio universale, per l'inviolabilità del diritto d'asilo e per l'appoggio ai moti risorgimentali.

Il 22 dicembre, il Gran Consiglio decise inoltre di processare i membri del passato Consiglio di Stato e tutti i presunti responsabili di altro tradimento e di abuso di potere, contro però il parere del Governo.

### La controrivoluzione del 1841

Alle elezioni del 1839 seguì un periodo di tensioni caratterizzato da una serie di risse e tafferugli in tutto il Cantone: Minusio, Banco di Bedigliora, Val di Muggio, Balerna, Agno, Mendrisio, Caneggio, Novazzano, Scudellate, tanto per citare i nomi di alcuni comuni. A Minusio, ad esempio, fu inflitta l'occupazione militare del Comune a spese dello stesso.

Nel 1840, in Vallemaggia e nel Locarnese si organizzò una raccolta di firme contro il Governo.

Nel 1841, l'ordine di inventariare i beni dei conventi suscitò un coro di proteste da parte dei conventi stessi, ma anche di parecchie Municipalità, delle autorità di altri Cantoni, del nunzio papale. Fra i moderati esiliati a Como e Milano si preparava un vasto movimento diretto ad abbattere il nuovo Governo. Quest'ultimo si difendeva con multe, arresti, perquisizioni; fu persino proibito il porto di coccarde verdi, colore dei Moderati.

Fu così organizzato un colpo di Stato per il 1° luglio 1841. Un gruppo di rivoltosi dovevano sbarcare ai Saleggi di Locarno, arrivando dal lago. Poi, Bleniesi, Leventinesi, ma in modo particolare Valmaggiesi e Verzaschesi avrebbero dovuto assalire la città e catturare il Governo.

Quest'ultimo venne però informato da voci provenienti da Milano e organizzò la propria difesa, presidiando lo sbocco delle valli.

Scontri a fuoco a Ponte Brolla e Tenero si risolsero positivamente per le truppe governative, aiutate della Guardia Civica di Lugano.

Bleniesi e Leventinesi non riuscirono ad organizzarsi o non si mossero neppure.

300 Valmaggiesi armati arrivarono a Ponte Brolla, alla loro testa vi erano l'avvocato Benedetto Pometta, il capitano Gaspare Pedrazzini, il parroco Zanini, un Magoria e altri.

Il Pometta fece appostare alcuni suoi militi pronti a sparare contro chiunque accennava a voler fuggire.

Dopo l'attacco di mezzogiorno dei governativi, i Valmaggiesi si ritirarono. La mattina dopo, il colonnello Pioda con duecento uomini attaccò i Verzaschesi a Tenero. L'avvocato Giuseppe Nessi, che li capeggiava, si nascose a Vogorno per poi fuggire in Valmaggia, ma alcuni paesani, credendo di essere stati da lui traditi, lo fermarono e lo consegnarono ai Carabinieri a Tenero.

### La repressione

Il 3 luglio venne pubblicato e diffuso in tutto il Cantone un proclama nel quale il Governo annunciava l'infelice epilogo dell'insurrezione,

"esortava il popolo alla calma e all'obbedienza alle autorità costituite" e avvertiva che "la giustizia procederà ferma e imparziale alla punizione degli orditi ed intrapresi misfatti, pur deplorando l'avvenuta effusione di sangue".

La repressione fu immediata e dura sia contro i responsabili del sollevamento sia contro i Comuni da cui erano partiti i rivoltosi.

Già il 4 luglio un Tribunale Statario giudicava l'avvocato Nessi colpevole di ribellione contro il legittimo Governo; egli veniva condannato alla pena capitale, mediante fucilazione. La condanna fu eseguita a mezzanotte del 5 luglio ai Saleggi di Locarno. Agli altri fu commi-

me qualche centinaio di uomini che lavorano a far legna ne' boschi (borratori) venuti dalla Lombardia e dal Piemonte e movono all'assalto con questi.

Così vogliono conculcare la libertà e l'indipendenza del Ticino coll'opera di alcuni stranieri rotti ad ogni vizio e che non sono allentati che dalla promessa loro fatta di lasciare che si abbandonino al saccheggio".

Nel "Repubblicano" del 9 luglio è trascritto il discorso rivolto al Gran Consiglio il 7 luglio, dal suo vice presidente avvocato Bianchetti che tra l'altro disse "non sia che io racconti come il nome santissimo della religione, che indica il bacio della pace ed il nome del Cri-

## La versione di Giovan Battista Pioda, nel suo rapporto al Consiglio di Stato.

Locarno, 1. luglio 1841

[...] Al mattino ero risvegliato dalle grida che i Valmaggessi s'avanzavano; in ogni fretta vestitomi, ordinai le milizie per resistere all'attacco ed in quel mentre arrivava opportunamente una sezione della Guardia Civica di Lugano ed alcuni Carabinieri pure del Luganese. Rinforzai gli avamposti di Solduno i quali si spinsero avanti sulla strada di Ponte-Brolla, ove i Carabinieri incominciarono il fuoco e ferirono tre individui, i quali caddero in nostro potere ... -



Tegna, salone comunale. Albero della libertà nella piazza di Tegna, in occasione della rivoluzione radicale del 1839. Affresco di Emilio Maria Beretta (1937).

nato il carcere, furono confiscati i beni e ai Comuni inflitte forti multe.

Duri e viscerali i commenti de "Il Repubblicano" del 2 luglio, che dopo aver elogiato il Governo per aver tentato tutto per ricondurre il Ticino "ai principii stabiliti dal suffragio universale colla riforma del 1830 ... riforma che fu l'effetto d'un movimento spontaneo dettato dal bisogno di migliorare la sorte della Patria", afferma che "Nulla però valse ad ottenere la conversione dei più perversi che non sanno sentire tutto ciò che vi è di sacro nei nomi di Libertà e di Patria e che sono accustomedi a farsi giuoco e fin anco dell'augusta Maestà della Religione, prostituendola alle più basse colpevoli passioni.

E perciò essi hanno cospirato sempre, perciò hanno meditato atroci piani di stragi e di sangue. [...]

E poiché non hanno trovato simpatia nelle popolazioni, poiché malgrado le seduzioni adoperate non hanno potuto indurre ad arruolarsi con loro nessun Ticinese, perciò hanno assoldato dei forastieri e messo insie-

sto, che tutti vuole fratelli, furono invocati, a spargere la desolazione e lo sterminio, dalle labbra impure di coloro, il cui Dio sono l'ambizione, e la vendetta".

Egli aggiunse pure che "...la mano palese della Provvidenza abbindolò gli occhi dei perfidi, e ruppe i loro disegni. Il dito di Dio diverti visibilmente dai bravi difensori della patria i colpi degli iniqui, e dei sedotti, e staccò una volta e per sempre ... il manto funesto, onde si coprivano gli spergiuri, gli ipocriti, i vampiri".

Più moderata invece "Gazzetta Ticinese", che si limitò a scrivere la cronaca degli avvenimenti, senza commenti di tipo ideologico.

Per concludere, lasciamo che a farci rivivere quegli intensi momenti di passione politica siano alcuni brani ricavati dalla cronaca di allora e descritti da chi li visse sulla propria pelle.

Gobbi, Sindaco di Bignasco, Bonetti di Someo oltre i curati di Caveragno e di Bignasco, ma i ribelli non erano sloggiati. A Tenero asseveravasi che ben trecento e più uomini erano uniti nei contorni del ponte diretti dall'avv. Giuseppe Nessi. Poglia era tuttavia in voce di minacciare: di G. A. Rusca dicevasi dovesse sbarcare nei Saleggi con duecento carabinieri ecc. Parvemi di dovere allora intraprendere un colpo decisivo andando a sloggiare i Valmaggessi al Ponte Brolla.

M'avviai quindi con una colonna di circa settanta uomini a quella volta (poco dopo mezzogiorno), un nuovo rinforzo essendo arrivato nella compagnia di volontari del Malcantone. Giunti a poca distanza, vidimo l'altura dominante immediatamente la strada cantonale, circa al principio della salita che conduce al ponte, custodita da uomini armati che eseguirono una numerosa scarica; essi avevano preparate mine a cui diedero fuoco mentre noi passavamo di sotto e mentre anco eravamo bersagliati dalle fucilate, ciò che ci fece retrocedere di circa cinquanta passi per metterci al sicuro

mdr

dietro uno scoglio e per verificare le rispettive posizioni e il da farsi in conseguenza. Qualche minuto dappoi i carabinieri andavano all'assalto, ed allora, animata la truppa, con grida ci avanzammo a passo di carica finché il campo di battaglia fu nostro. Entrammo nella casa ivi non trovammo che un ferito che disse essere caduto. Di poi ci abbattemmo in due cadaveri ed in un moribondo che disse essere Michele Pedrazzini di Campo, che ora, benché curato dai medici, che si trovano fra i militi, ci si disse essere trapassato. [...]

### Fatti della Reazione. Cronaca dello scontro, sulla base di lettere ufficiali

- da "Il Repubblicano della Svizzera Italiana" del 2 luglio 1841 -

Locarno, 1.º luglio, a mezzodi

L'attrupamento di Vallemaggia, quasi tutto di borrarori forestieri, si è avanzato sin oltre a Ponte Brolla. al suo comparire un polso inoltrato dei nostri fecegli fuoco addosso, ne ferì alcuni, ne uccise e di altri si impadronì. Tra quest'ultimi trovasi il sindaco, il parroco di Bignasco ed il parroco di Caveragno. In questo primo incontro i rivoltosi ricularono, e sembrano già dati alla confusione. Se ricompariranno saranno ricevuti a dovere. Sono capitani dal Consigliere Pedrazzini, dall'avv. Pometta, dall'ex giudice famigerato Bonetti e da certo Costantino Mattei di Peccia. Alcuni principali di questa città sono stati posti in istato di ostaggio.

Il Consiglio di Stato ha scritto ai governi Lombardo e Sardo come il caso richiede.

Da Bellinzona si hanno sinora delle buone notizie; gli attrupamenti della parte superiore non sono comparsi: viene riferito che se ne trovasse uno per soprapprendere i nostri Deputati alla Dieta al ponte di Biasca. Tutto sembra bene disposto per respingere vigorosamente un attentato in quella località.

P.S. I Valmaggesi mostrano di nuovo la faccia, e tendono con ogni sforzo di gittarsi sopra Locarno.

Ore 5 1/2 pomeridiane

Il fuoco è ricominciato e continua sulla strada di Vallemaggia. I tumultuosi hanno sofferto moltissimo, laddove i nostri non ebbero una goccia di sangue versata.

In questo momento sono qui condotti alcuni prigionieri fra cui trovasi un figlio dell'ex giudi-

### TICINO. — LOCARNO 17 Luglio.

Il Consiglio di Stato, nella sua seduta del 12, si è occupato nel determinare le multe da infliggersi ai comuni della Vallemaggia che presero parte alla sollevazione, e ciò a senso della risoluzione del Gran Consiglio. Esso, avuto riguardo alla popolazione de' rispettivi comuni, alla loro condizione economica, al maggiore o minor numero de' loro attinenti che presero parte alla rivolta, non che al contegno precedentemente tenuto in fatto d'ordine pubblico e di sommissione alle autorità, le ha stabilite come segue:

Cevio L. 6000; Maggia 3000; Aurigeno 1500; Broglio 2500; Peccia 6000; Fusio 2000; Brontallo 3000; Sornico 3000; Menzonio 3000; Campo 5000; Caveragno 2500; Giunaglio 3500; Bignasco 6000; Gordevio 3000; Avergno 2000; Coglio 500.

Restano eccettuati Cerentino, Lodano, Moglegno, de' quali nessuno o appena qualche individuo partecipò al movimento, salvo le misure che sono del caso contro gli individui stessi.

A Sornico, Prato e Bosco, ne quali la fedeltà al Governo si mantenne perfetta, ed anzi in Prato e Sornico si presero le armi in difesa dell'ordine, sarà diretta una lettera di soddisfazione e di ringraziamento, il cui tenore sarà inscritto al protocollo comunale.

Si ritiene per riguardo alle multe la condizione stabilita per Malvaglia, che cioè un terzo delle somme sia recuperabile dopo quattro anni mediante un contegno costantemente lodevole e sottomesso alle autorità.

La presente risoluzione sarà intimata ai Comuni per mezzo del commissario contro ricevuta, e con ordine di fare lo sborso dell'importo delle multe entro otto giorni dalla intimazione sotto pena dell'occupazione militare e di tutte le conseguenze.

Qualora non abbiano denaro per l'intero pagamento, questo si effettuerà in contanti per la sola metà, e ciò inamancabilmente, e per l'altra metà in boni sulla cassa dello Stato, o su quella di Risparmio, o in regolari cambiali accettate da persone benevise e risponsabili.

*Risoluzione del Consiglio di Stato  
concernente le multe da infliggere  
ai Comuni valmaggesi implicati nel sollevamento.  
(Estratto da Gazzetta Ticinese del luglio 1841).*

ce Re di Cevio.

La compagnia De Marchi fa prodigi. Nuovi prigionieri arrivano in questo punto: trovasi in essi certo Moretti avvocato del Fisco del governo del 1839.

Ore 8 pomeridiane

Riassumendo le notizie d'oggi, parmi di poter dire che la lotta si può dire finita; ma dolorosamente sanguinosa. Dal canto de' nostri neppure un ferito.

I poveri Valmaggesi hanno lasciato sul campo da dieci a undici morti; e nelle mani de' nostri cinque o sei feriti. Vi è prigioniero, non ferito, preso coll'arme in mano, anche l'ex procuratore fiscale Moretti. Tutti sono fuggiti a precipizio.

Si diceva che Gio. Ant. Rusca fosse sbarcato con due barche e una ventina di armati presso Ascona. Ma finora nulla è constatato; un distaccamento continua la perquisizioni sulla destra della Maggia.

L'attrupamento di Tenero si demoralizza. I parenti mandano messi sopra messi acciò i loro attinenti se la cavino per amor di Dio; e mettono loro innanzi la sorte miserabile toccata ai paesani di Valmaggia. Se non si scioglieranno, domattina sarà finita anche questa.

Da Bellinzona riceviamo buonissime notizie. L'armamento è forte, e si è assicurato il ponte della Moesa e del Ticino.

Dalle parti superiori abbiamo rapporti poco concludenti quanto alla precisione de' fatti. Sempre presso a poco le mene di Malvaglia e de' borrarori di Poggia [avvocato olivinese, già membro del Consiglio di Stato rivoluzionario del 1839]. È stato lassù il nostro segretario Stabile, e ha trovato Poggia come un convulso e andante in contraddizione da un momento all'altro. Inveiva orribilmente contro il Governo con esecrazioni; poscia si proferiva caldo campione per la difesa del medesimo. Nel distretto di Leventina nessun arruolamento per questo si riferisce.

Qui la forza è animata delle disposizioni le più energiche. Oggi volevano ad ogni costo attaccare a Tenero mentre ancora si combatteva a Ponte Brolla contro i Valmaggesi.

### BIBLIOGRAFIA

- AA.VV, *Il Cantone Ticino e il nuovo corso politico 1831 - 1847*, DPE, Edizioni di "Scuola Ticinese, Bellinzona 1980
- *La versione del Pioda sugli scontri del 1. luglio 1841 a Ponte Brolla*, a cura di Francesco del Priore, in *Eco di Locarno* del 2 novembre 1982
- *Storia del Cantone Ticino - l'Ottocento*, a cura di Raffaello Ceschi, Stato del Cantone Ticino, Bellinzona 1998
- Giulio Rossi - Eligio Pometta, *Storia del Cantone Ticino*, Armando Dadò Editore, Locarno 1980
- Mons. Martino Signorelli, *Storia della Valmaggia*, Tipografia Stazione SA, Locarno 1972
- Rodolfo Huber, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Armando Dadò editore, Locarno 1997
- AA.VV, *Storia della Svizzera*, Armando Dadò editore, Locarno 2001